

ARGENTINA

Più forte il golpismo o la democrazia? Si decide su questo

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Settecento telefonate minatorie nelle scuole della capitale, due, anche tre, bombe al giorno, stato d'assedio dichiarato dal governo per fronteggiare con poteri speciali la minaccia concreta di un progetto di colpo di Stato, drammatici appelli al paese perché la democrazia sia salvaguardata e difesa con tutte le forze e le risorse possibili: è in un clima benstrano che l'Argentina affronta oggi le prime elezioni in regime di democrazia della sua storia travagliata. Pure, di tanta tensione non c'è traccia nelle strade della capitale, la gran Buenos Aires fondata da emigranti in cerca di riscatto in una terra che aveva tutto per prometterlo. Oggi 18 milioni di abitanti in regime di democrazia della sua storia travagliata. Pure, di tanta tensione non c'è traccia nelle strade della capitale, la gran Buenos Aires fondata da emigranti in cerca di riscatto in una terra che aveva tutto per prometterlo. Oggi 18 milioni di abitanti in regime di democrazia della sua storia travagliata. Pure, di tanta tensione non c'è traccia nelle strade della capitale, la gran Buenos Aires fondata da emigranti in cerca di riscatto in una terra che aveva tutto per prometterlo. Oggi 18 milioni di abitanti in regime di democrazia della sua storia travagliata.



BUENOS AIRES — La grandiosa manifestazione popolare in appoggio alla democrazia in Plaza de Mayo lo scorso aprile

Qui, tra cambi neri e baraccopoli in aumento, spazio per speranze e ideali sembrava esserne rimasto ben poco, invece una novità c'è. Nel paese dello scontro selvaggio, del tutto contro tutti, il clima politico è nonostante le difficoltà e le ombre cupe di questi giorni straordinariamente cambiato. Alfonsín, Don Raul, ne ha, insieme allo staff a lui più vicino, quello degli alfonsinisti piuttosto che dei radicali, buona parte del merito. Anche tra le pieghe di questa campagna elettorale difficile se ne vedono le caratteristiche nuove. Dopo due anni di governo molti dei programmi e degli slogan della campagna elettorale dell'83 sono stati sostituiti dal tradimento di un nazionalista e popolare del pensiero radicale, non molto diverso da quello peronista, si è trasformato in senso produttivistico e modernizzante.

primi risultati di questa ventata e propria economia di guerra sono incoraggianti. L'inflazione si è drasticamente ridotta dal 30% in giugno al 3% in agosto e lo Stato è riuscito a tener fede all'impegno di non emissione. Ma non soltanto di un piano economico si tratta, al centro del progetto c'è l'idea della «modernizzazione con equità», modernizzazione cioè che equilibri lo sviluppo con la giustizia distributiva e con il consenso democratico. E questa, basta guardare i manifesti appesi per la capitale, la vera carta elettorale dell'Unione civica radical. Significa chiudere con le tentazioni massimalistiche, di rompere con le banche creditrici, con il Fondo monetario internazionale e continuare invece a negoziare la restituzione del portentoso debito estero, 48 miliardi di dollari. Significa individuare un nuovo nucleo dirigente che ricostituisca l'apparato produttivo trattando con capitali esteri e con strutture tecnologiche avanzate. Significa che non è più l'investimento statale vecchia gloria argentina l'asse dell'economia, anzi incoraggiamento del privato e progetto di riforma della mostruosa amministrazione pubblica sono l'obiettivo fondamentale. E sono già avviate iniziative di



18 milioni oggi alle urne per rinnovare metà del Parlamento Minacce, tentativi autoritari bombe contro il pur difficile progetto del presidente Alfonsín

«giustizia distributiva», come imposte sui consumi di lusso o meccanismi di assistenza sanitaria. A base e fondamento della riforma c'è l'idea, vero pillole nei discorsi di Alfonsín, di un sistema politico stabile e autorevole, capace di far diventare prassi il rispetto dei diritti dell'uomo e di professionalizzare le forze armate. Se si aggiunge che stiamo parlando di un paese deindustrializzato, in cui il sistema di impresa è stato distrutto dai militari, la struttura sindacale è debole, quella politica quasi inesistente, che insomma sembrano mancare ancora, sicuramente sono mancati in questi due anni, e nei quasi sei mesi della svolta economica, gli interlocutori, si capisce meglio tutto l'ardire ma anche la fragilità del grande progetto dei radicali al governo, di Alfonsín e dei suoi uomini.

ed è rimasta fuori dal progetto politico in un isolamento che è anche conseguenza diretta della debolezza delle sue strutture dirigenti e della crisi del partito peronista. Il partito giustizialista fondato da Juan Domingo Peron sta attraversando il momento più travagliato della sua storia. Non soltanto gli manca il leader carismatico del quale continua ad avere disperatamente bisogno, non solo la sconfitta elettorale del '83 costituisce un trauma non ancora superato, oggi si assiste ad una vera frantumazione in correnti. Soltanto in parlamento ci sono quattro gruppi che si fregiano del nome di peronista e anche della tradizione e dei riti folcloristici del partito del «scamisado» ma che non riescono in alcun modo a fare proposte politiche. In questa campagna elettorale un uomo tradizionale della sinistra del partito come Saadi, direttore dei quotidiani «La voz» e alleato con Erminio Iglesias, terribile figura criminale, sfruttatore della prostituzione e dello spazio di droga, pur di controllare in qualche modo l'apparato elettorale che sembra sfuggirgli. Per dar battaglia tanto al governo quanto alla nazione, l'alleato Saadi di un altro dei leader storici, Cafiero si è presentato all'appuntamento con una lista tutta particolare nella quale ci sono anche indipendenti, democristiani, sindacalisti e progressisti.

Dal nostro inviato
CITTÀ DEL GUATEMALA — Sventolano bandierine biancoverdi, volano nell'aria palloncini biancoverdi, brillano sui petti delle dame grandi coccarde biancoverdi. Cantano le signore, guidate da una «chers leader», una canzone che dice: «Vinicio, Vinicio, si». E, cantando, ritmicamente agitano fruscianti «pon-pon» biancoverdi. C'è un clima da convention Usa nella grande autriemessa dell'hotel «Americana El Dorado», dove il candidato della Democrazia cristiana (stella bianca in campo verde), Vinicio Cerezo chiude la sua campagna elettorale dedicando il suo ultimo discorso alle donne del Guatemala, ovvero a tremila entusiaste signore della media borghesia. «Peccato — dice ammiccante — che siate venute qui solo per sostenere la mia candidatura». E la sala vibra di risa, di applausi, di gridolini. Poi ancora canti, poi-poti, bandiere e palloncini colorati.

GUATEMALA

Un voto che non tocca il potere dei militari

Lo stesso candidato dc riconosce: «Anche se fossi eletto, le porte della democrazia si schiuderebbero appena» - Trentottomila «desaparecidos» - La Chiesa condanna il regime



CITTÀ DEL GUATEMALA — Militari con maschere antigas per proteggersi dai propri lacrimogeni pattugliano le strade della capitale durante una protesta contro il carovita

pubblico, quello che oggi dovrà depositare il suo voto nell'urna, segue lo spettacolo lontano dalla passerella. Non si tratta, del resto, di uno spettacolo particolarmente edificante. I candidati sfilano insultandosi l'un l'altro, lanciandosi accuse di corruzione, di frode, di malaffide continuata, persino di omosessualità, in una poco nobile gara di cattivo gusto e di retorica. L'arco delle forze in campo va dalla destra fascista del Movimento di liberazione nazionale di Mario Sandoval Alarcón, al centro-destra della Democrazia cristiana di Cerezo, passando per la destra conservatrice dell'Unione di centro nazionale di Jorge Carpio Nicolle. Unica «anomalia» la presenza del Partito socialdemocratico — che ha pagato questa sua scelta con due scissioni interne — rientrato dalla clandestinità dopo cinque anni. Partecipa al gioco



Quasi 3 milioni di elettori e 14 partiti

Sono 2 milioni e 750 mila i guatemaltechi registrati nelle liste elettorali che saranno oggi chiamati ad eleggere il presidente della Repubblica, i deputati del Congresso nazionale ed i sindaci dei vari municipi. Alla competizione partecipano quattordici partiti, ma tra essi solo quattro sembrano avere possibilità di vittoria. La Democrazia cristiana (Dc). Il suo candidato è Vinicio Cerezo, che i sondaggi danno per favorito. Il Movimento di liberazione nazionale (Mln), di estrema destra, fondato nel '55 in appoggio all'invasione armata, patrocinata dagli Usa e guidata dal generale Castillo Armas contro il governo di Arbenz. Il suo candidato è uno dei fondatori del movimento: Mario Sandoval Alarcón. Il Partito democratico di cooperazione nazionale (Pdcn), di estrema destra, nato nell'82 per sostenere il colpo di Stato di Efraín Ríos Montt. Il suo candidato è Jorge Serrano Elia, che sotto Ríos Montt fu presidente del consiglio di Stato. L'Unione di centro nazionale (dc). Nato nell'83, si ispira all'Unione di centro di Adolfo Suárez in Spagna. Il suo candidato è Jorge Carpio Nicolle, che si dice sia appoggiato dall'esercito. Altri partiti di un certo rilievo sono il Centro autentico nazionale (Can), il Partito di unificazione anticomunista (Pua), il Partito nazionale rinnovatore (Pnr) ed il Movimento emergente di concordia (Mec).

zioni della guerriglia — non ci sarà bisogno di frodi elettorali, perché tutti i partecipanti hanno anticipatamente accettato le condizioni dell'esercito. E quali siano queste condizioni lo si può vedere anche in questa vigilia elettorale andando nella cattedrale di Città del Guatemala. Qui, da venerdì mattina, 150 persone di Guaymas (Gruppo di apoyo mutuo) vivono asserragliate, chiedendo verità e giustizia. Appeso alla cancellata che limita il sagrato, un grande lenzuolo porta i nomi di 775 persone, 775 storie del Guatemala di oggi, un tragico rosario di vite inghiottite nel nulla che ora ritorna nelle testimonianze degli occupanti. «Mi chiamo Graziela Mérida. Mio figlio è scomparso la mattina del 22 febbraio 1983. Aveva 23 anni ed era studente all'Università di San Carlos... Mi chiamo Annabella Gonzalo, ho sette figli. Mio figlio è scomparso la mattina del 22 febbraio 1983. Aveva 23 anni ed era studente all'Università di San Carlos...»